

Monopattino lanciato su una donna due minori finiscono in comunità

L'episodio in gennaio nel sottopasso Claudio. Il gip: "Mancanza assoluta di rispetto per la vita, nessun serio ravvedimento". La vittima: "Ho ancora dolore e paura di uscire da casa"

di **LUIGI SANNINO**

Mancanza assoluta di rispetto per la vita e l'incolumità degli altri". È una delle considerazioni del gip che ha disposto, con l'accusa di tentato omicidio, il collocamento in comunità per due minorenni incensurati: uno di 15 e l'altro di 16 anni, studenti in un istituto tecnico di Fuorigrotta. Sono gli autori, rei confessi, del lancio da una terrazza di un monopattino elettrico che ferì gravemente una 67enne in quel momento di passaggio. Era il 16 gennaio scorso e già qualche giorno dopo i ragazzi furono denunciati dalla polizia, ma per la Procura minorile era necessaria una misura cautelare per evitare la reiterazione del reato. Va applicato il dolo eventuale per gli indagati, sostengono gli inquirenti: pur non volendo uccidere, avrebbero dovuto calcolare le conseguenze del loro gesto. A condurre le indagini e a eseguire ieri mattina il provvedimento restrittivo sono stati i poliziotti della Squadra mobile della questura (guidati dal dirigente Mario Grassia) con i colleghi del commissariato San Paolo. La donna, una casalinga, fu colpita dal monopattino proveniente dall'alto mentre transitava nel sottopasso Claudio, nei pressi dello stadio Maradona in piazza Tecchio. Con una busta della spesa in mano camminava quando si ri-



trovò improvvisamente a terra schiacciata da un peso fortissimo. «Ho battuto la testa violentemente, ero stordita e non capivo cosa mi impedisse di muovermi», riferì la vittima ai medici e agli investigatori appena le sue condizioni lo permisero. «Avverto ancora le conseguenze», racconta oggi. «Ho dolore e sono in cura con l'agopuntura. Non riesco a vestirmi bene da sola e

ho paura ad uscire da casa», dice.

Per risalire all'identità dei responsabili si sono rivelate preziose le immagini della videosorveglianza, che hanno permesso di ricostruire quella drammatica mattinata. Alle 10 e 30 circa il 15enne e il 16enne arrivano in sella a uno scooter su una terrazza adibita a parcheggio che sovrasta la sede del Serd (il servizio dell'Asl per la cura

delle tossicodipendenze). Fermano il motorino e iniziano a fumare insieme. Poi uno dei due si accorge che a terra c'è un monopattino abbandonato. Si avvicina, raggiunto pochi minuti dopo dall'amico. I due guardano giù e nei secondi seguenti insieme lo sollevano, lanciandolo giù. Poi fuggono in preda al panico, accorgendosi di aver centrato la passante. Mentre la 67enne

viene soccorsa partono i primi accertamenti. Dalle telecamere si ricava la targa dello scooter con cui si sono allontanati i ragazzi. Gli investigatori risalgono così al proprietario e all'indirizzo. Ci vanno e trovano il 15enne che ammette le proprie responsabilità aggiungendo che l'idea del lancio è stata dell'amico, di cui conosce solo il nome. I poliziotti trovano però l'esito di un controllo in strada a entrambi e vanno a casa dell'altro. Anch'egli confessa: «Stavamo giocando, non volevamo far male a nessuno. Ci dispiace molto per quello che è successo». A quel punto il quadro è chiaro. Gli investigatori riscontrano che gli indagati, sentiti nelle rispettive abitazioni, indossano lo stesso abbigliamento della mattina del ferimento e vengono riconosciuti nelle immagini mentre si fermano a un distributore di benzina self service ad Agnano. La Procura per i minorenni vaglia gli atti e chiede l'emissione di una misura cautelare applicando l'ipotesi del dolo eventuale, motivando sulla "disinvoltura e spregiudicatezza" dei ragazzi la cui condotta restituisce l'assenza di "senso della collettività e delle più elementari regole della convivenza civile". Il gip sottolinea anche la circostanza che i minorenni in orario scolastico andavano in giro per Napoli con una moto e i soldi per la benzina. Non ci sarebbe prova inoltre, di un "serio e autentico ravvedimento".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Cpr a Castel Volturno dall'arcivescovo a Fico coro di no: ci opponiamo

di **RAFFAELE SARDO**

LA scelta di costruire un Cpr a Castel Volturno mi addolora profondamente. È un'offesa per un territorio già troppe volte mortificato da decisioni sconsiderate». Con queste parole, l'arcivescovo di Capua e Caserta, Pietro Lagnese, rompe il silenzio sulla procedura avviata dal governo per realizzare un Centro di permanenza per il rimpatrio nell'area del Parco umido La Piana. La sua reazione arriva all'indomani della pubblicazione del bando da oltre 43 milioni con cui Invitalia, per conto del ministero dell'Interno, ha avviato l'iter per la realizzazione della struttura, progettata per ospitare 120 persone. Il Cpr dovrebbe sorgere su un'area di 63 ettari. Lagnese denuncia «una narrazione che assimila l'irregolarità

Il ministero avvia l'iter: bando da 43 milioni per costruire un Centro destinato ai rimpatri

amministrativa alla criminalità». E aggiunge: «Le Chiese di Capua e Caserta difenderanno con forza la dignità di ogni essere umano. Non resteremo in silenzio e non accetteremo che a Castel Volturno si ripetano le condizioni di degrado materiale e psicologico in cui oggi versano centinaia di migranti reclusi nei Cpr già funzionanti in Italia. Invito le istituzioni nazionali e locali a riflettere». Subito dopo arriva anche la presa di posizione del presidente della Regione Campania, Roberto Fico: «Ci opporremo alla realizzazione

di un Centro di permanenza per i rimpatri a Castel Volturno, perché è una scelta che non condividiamo e che penalizza un territorio già complesso. Le politiche migratorie vanno affrontate con responsabilità, con un approccio basato su integrazione, lavoro, legalità e presenza dello Stato. Non con soluzioni che puntano alla concentrazione e alla marginalizzazione delle persone, per di più in territori che hanno bisogno di investimenti, servizi e opportunità. Servono interventi che mettano insieme sicurezza e diritti, senza creare nuovi luoghi di esclusione ed emarginazione sociale. E su questo lavoreremo con i sindaci e con tutta la comunità campana».

La decisione del governo ha innescato anche una serie di reazioni politiche e sociali. I deputati del Pd Stefano Graziano, Marco Sarracino e Piero De Luca hanno presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo al ministe-



➔ Nella foto sopra una manifestazione di protesta degli extracomunitari nella zona del Casertano

ro dell'Interno di chiarire i criteri della scelta, le valutazioni ambientali e socio economiche effettuate e le forme di coinvolgimento degli enti locali. I parlamentari parlano di «un intervento in un'area fragile, che richiede trasparenza e un confronto reale con il territorio».

Durissimo anche il comunicato di Libera Campania, Libera Caserta e Comitato don Pepe Diana, che definiscono i Cpr «il punto più estremo di un sistema fondato sulla marginalizzazione» e ricordano le numerose inchieste

che hanno documentato «condizioni di vita indegne, violazioni dei diritti fondamentali, abusi e sofferenza».

A queste voci si aggiunge quella di Mimma D'Amico, esponente del Centro Sociale Ex Canapificio. D'Amico parla dei «Cpr come istituzioni totali da chiudere al pari dei manicomi», ricordando che il monitoraggio nazionale del 2025 ha evidenziato «un uso improprio di psicofarmaci, autolesionismo, tentativi di suicidio e un deterioramento psicofisico sistematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA